

di RICCIARDETTO

CHE POSSIAMO FARE PER L'EUROPA?

Noi italiani, ben poco: molto invece la Germania, e gli Stati Uniti potrebbero persuaderla a farlo

Che possiamo fare per l'Europa? La mia modesta opinione è che noi italiani possiamo fare ben poco. Io vedo la situazione esattamente come la vede la stampa inglese, o per lo meno la parte più autorevole di essa. Ed è da ammirare il fatto che, pure essendo l'Inghilterra la parte direttamente lesa e offesa dalla politica di De Gaulle, così gli uomini di Stato inglesi come i giornali inglesi seri e autorevoli hanno sempre considerato la situazione con imperturbabile calma e con grande realismo.

L'*Observer* del 3 febbraio ha, con atteggiamento di compatimento, affermato che c'è « molta stravaganza » nelle accuse che si fanno in Italia a De Gaulle di essere un « dittatore », un « fascista », un « Hitler ». E il *Times* del 4, pur rilevando con compiacimento le accoglienze calorose che sono state fatte a Macmillan e a Heath a Roma, dice che essi sono stati riluttanti a intraprendere o a secondare azioni che potrebbero dare alla Francia l'impressione di uno schieramento contro di essa. Analoghi sono i commenti degli altri giornali inglesi, dice il corrispondente da Londra del *Messaggero*: « Si guarda alle cose con realismo, si tiene conto delle reali possibilità di intervento che ha l'Italia, e se ne deduce che le buone intenzioni del nostro governo non hanno rimosso il timore che le sue pressioni su De Gaulle, a lungo andare, risultino non molto efficaci ». Quali siano, a giudizio degli inglesi, le nostre « reali possibilità » di agire ci dice l'*Observer* del 3 con brutale franchezza: « Nonostante tutti i risentimenti (degli italiani contro la Francia), tutti riconoscono che l'Italia dipende dalla Francia. Trecentomila italiani lavorano al di là della frontiera. L'Italia ha bisogno del ricco mercato francese, e non avrebbe con che sostituirlo. E, quel che più importa, la Francia rimane la pietra angolare del Mercato Comune e, checché dicano gli uomini politici italiani, il Mercato Comune non si tocca », ecc.

Si parlò in un primo tempo di costituire un « asse » Roma-Londra. Poi, si disse: non un « asse », ma un « ponte ». Più recentemente si è detto: non un « asse », ma « una catena di popoli »: « Non un asse Roma-Londra contro l'asse Parigi-Bonn, come qualcuno in perfetta mala fede o per assoluta incomprendimento ha scritto, ma una catena di popoli europei, che, partendo dall'Italia, e passando per il Benelux, tocchi le sponde del Tamigi. » Così la *Voce repubblicana*. E l'onorevole La Malfa al Mercato Eliseo il gior-

no 4: « In quanto al così detto asse Roma-Londra, non ve n'è cenno né nella lettera (sua del 19 dicembre al Presidente Fanfani), né in alcuna informazione riportata da giornali stranieri ». Manco a farlo apposta, proprio il giorno prima l'*Observer* aveva pubblicato quel che segue: « La sinistra italiana, e specialmente il signor La Malfa..., sono fertili di progetti: un asse Londra-Roma per controbilanciare l'asse Parigi-Bonn; una lega di cinque, costituita da Italia, Benelux e Inghilterra, per staccare la Germania dalla Francia; una costante opposizione a tutte le richieste della Francia a Bruxelles ».

De Gaulle ha tutto calcolato?

Non vale la pena di fare una ricerca in migliaia di giornali, ma sono sicuro che il termine « asse » è stato adoperato un po' da tutti: per esempio lo trovo per caso nel *Guardian* del 9 gennaio (pag. 11, colonna IV). Del resto, non si capisce perché la *Voce* e l'onorevole La Malfa respingano con tanta indignazione la paternità del termine « asse », mentre lanciano i termini « ponte » e « catena ». Asse, ponte, catena sono metafore e, come tali, si equivalgono: tutti e tre, o altri che si inventino, non significano altro che trattati o accordi. In diritto internazionale e in diplomazia non esistono assi, né ponti, né catene: esistono trattati e accordi. E quel che importa non è la denominazione più o meno retorica che si vuole dare ai trattati o agli accordi da stipulare, ma il contenuto di essi: ossia che cosa si voglia pattuire o stabilire con essi. Si dica, dunque, esattamente in termini di diritto internazionale che cosa vogliamo fare con l'Inghilterra, ora che le trattative di Bruxelles sono fallite: un accordo politico? un trattato di commercio? un accordo per l'emigrazione? (questo è da escludere perché l'Inghilterra non accetterebbe nostri emigranti); un accordo culturale? Benissimo, si facciano. Ma bisogna chiarire un punto: vogliamo fare trattati o accordi compatibili con i trattati precedenti - in particolare col Trattato di Roma - o intendiamo farne in rottura col Trattato di Roma? Nel primo caso, non « controbilanceremo » affatto il così detto asse Parigi-Bonn. Nel secondo, dovremmo uscire dal Mercato Comune.

Faccio il caso più semplice: quello di un eventuale accordo commerciale. Per importare una certa merce dall'Inghilterra in Italia,

si paga il dazio imposto dalla « tariffa esterna » del MEC: supponiamo 1000 lire per tonnellata. Per importare la stessa merce da un Paese all'altro del Mercato Comune - per esempio dalla Francia in Italia - si paga un dazio di sole 100 lire e, fra qualche anno, non si pagherà niente. Noi vogliamo fare un trattato di commercio con l'Inghilterra. E che dazio pattuiremo per quella merce? 1.000 lire, giusta la « tariffa esterna » del MEC? E allora, se fino a oggi abbiamo importato quella merce dalla Francia, e non dall'Inghilterra, continueremo a importarla dalla Francia, e non dall'Inghilterra. O stabiliremo un dazio di 100 lire (pari a quello vigente fra i Paesi membri)? o nessun dazio? E allora usciremo il Trattato di Roma, e dovremo uscire dal MEC. In altri termini, finché rimaniamo nel MEC, non possiamo offrire all'Inghilterra che la « tariffa esterna » del MEC. E questa è una ben magra offerta.

« E, allora, quale la conclusione di tutto questo entusiasmo? » si domanda l'*Observer* del 3. « Deve Mr. Macmillan accettare i complimenti, promettere eterna amicizia, fare accordi culturali e tornarsene ai lidi solitari del suo Paese? Certamente non c'è alcuna brillante alternativa. Per dire le cose brutalmente, sembra che non ci sia molto da fare per l'Inghilterra sul Continente ». Se è così, si può dire con eguale fondamento: sembra che non ci sia molto da fare per l'Italia coll'Inghilterra.

Molto potrebbe fare la Germania, e l'America potrebbe fare molto per persuadere la Germania a farlo. Ma è una questione di tempo: finché dura il Cancelliere Adenauer la Germania non farà gran che e, quando verrà il nuovo Cancelliere, probabilmente sarà troppo tardi. Giacché mi pare che in tutte le discussioni che si sono fatte in Italia in queste settimane non si sia tenuto conto del fatto che le elezioni in Inghilterra sono vicine, ed è molto difficile che le vincano i conservatori. E, se le vinceranno i labouristi, la scena cambierà completamente: sarà l'Inghilterra a non volere « entrare in Europa ». E allora la questione sarà chiusa, contro l'Inghilterra e per volontà del governo inglese. Posso sbagliare, ma credo che il generale De Gaulle abbia calcolato tutto questo.

LE MIE INVENZIONI - La *Voce repubblicana* del 1° febbraio mi dedica un corsivo in cui mi accusa di « inventarmi le notizie ». La notizia che avrei inventata sarebbe questa: che l'on. La Malfa abbia fatto « la fantomatica proposta » di minacciare: